

*9 novembre 1989:*

# *Quarant'anni fa cadeva il Muro di Berlino*

## *Dialogo con Luigi Geninazzi*



**LUIGI GENINAZZI** Giornalista e scrittore, è esperto di politica internazionale. È stato inviato per il settimanale *Il Sabato* e per il quotidiano *Avvenire*. Negli ultimi quarant'anni è stato testimone dei fatti e dei conflitti praticamente in tutte le aree "calde" del mondo, dal Centro America al Sud-Est asiatico, dal Medio Oriente al Sudafrica, e in particolare nell'Europa dell'Est. Corrispondente a Varsavia negli anni Ottanta e poi a Mosca all'inizio degli anni Novanta, Geninazzi è stato un testimone di molti passaggi

storici cruciali del Novecento. Era a Berlino quando è caduto il Muro, a Bucarest quando è stato ucciso il dittatore Ceausescu, a Mosca quando crollò l'Unione Sovietica. Ha raccontato tutto questo in un libro "L'Atlantide Rossa: La fine del comunismo in Europa" (2013). Ha incontrato più volte Giovanni Paolo II in Vaticano e nei suoi viaggi pastorali. Di recente è stato pubblicato dall'editore Solferino il libro del Card. Scola "Ho scommesso sulla libertà" che riporta un lungo dialogo con Geninazzi, dove la storia personale di Scola si intreccia con quella della Chiesa italiana, dagli anni '50 ad oggi.

*D. Caro Luigi, vorremmo capire che cosa ha significato la caduta del Muro non solo nell'ormai lontano 1989, ma anche successivamente fino alla situazione mondiale attuale. La caduta del Muro e la successiva riunificazione delle Germanie furono una sorpresa per noi occidentali.*

*Molti tedeschi non credevano all'unificazione del paese, anzi la temevano perché sarebbe stata onerosa e costosa per l'Ovest. Invece ad un tratto gli eventi hanno preso un'accelerazione incredibile. Ma in realtà cosa stava accadendo al di là del Muro?*

*R. In effetti, l'89 è ormai passato alla storia per questa incredibile accelerazione.*

*Per quanto riguarda la DDR (sigla per Repubblica Democratica Tedesca, ossia*

*della Germania Est, separata dalla Germania Ovest e facente parte del Patto di Varsavia sotto il controllo dell'Unione Sovietica, ndr), qualcosa stava accadendo, c'erano già stati dei*



*I berlinesi est e ovest insieme sul Muro  
il 9 novembre 1989*

movimenti di dissenso (non proprio di massa) già abbastanza diffusi tra i giovani. Mi riferisco al fatto che a partire dal 1983 i movimenti pacifisti in occidente avevano avuto una grande successo, soprattutto nella Germania Ovest, dove hanno raggiunto l'apice nell'opposizione all'installazione dei missili Pershing della Nato – che a loro volta rispondevano all'installazione degli SS20 da parte del Patto di Varsavia.

Nei paesi comunisti, anche per la pressione dei governi, la gente non si era mobilitata: l'unica eccezione fu proprio la DDR, perché – come dicevano anche i tedeschi occidentali – sostenevano che se fosse scoppiato un incidente nucleare, la Germania sarebbe stata il primo Paese a subirne l'impatto e ad essere spazzata via. È stata una cosa interessante, di cui oggi si parla poco: il regime comunista, da principio, favoriva questi movimenti pacifisti, perché rappresentavano l'opposizione all'installazione dei missili Pershing, in analogia alle dimostrazioni che avvenivano a Berlino Ovest. Ma quando i movimenti hanno iniziato a dimostrare contro l'installazione degli SS20 sovietici, chiedendo un disarmo di tutte e due le parti, queste manifestazioni, in genere guidate da religiosi, da pastori protestanti, vennero represses.

Nell'89 è in realtà accaduto un effetto "contagio". Innanzitutto, i fatti di Polonia, con l'esperienza del sindacato Solidarnosc e il processo di democratizzazione che portò con elezioni abbastanza "libere" al governo un non comunista, un democratico come Mazowiecki; e poi, almeno in parte, anche quello che avvenne in Ungheria, dove il partito comunista

stava quasi diventando un partito socialdemocratico. In quella estate dell'89, grazie all'Ungheria che aprì il confine con l'Austria, migliaia di tedeschi orientali riuscirono a scappare in occidente.



*Lech Wałęsa, segretario del sindacato polacco Solidarnosc*

D'altra parte, Kohl, il cancelliere tedesco dell'epoca, fu abilissimo a cavalcare quanto stava accadendo. Il 9 novembre, alla stessa caduta del Muro, nessuno ancora pensava a una riunificazione della Germania, si pensava che la DDR sarebbe potuta diventare, come Polonia e Ungheria, un po' più democratica; Kohl invece spiazzò tutti in forza del grande appoggio popolare dei tedeschi orientali e marciò verso l'unificazione strappando in un anno l'accordo a Gorbaciov. Così il 3 ottobre 1990 avvenne la riunificazione. Nessuno se l'aspettava.

Tra l'altro Kohl impose la parità del marco...

Tutti dicevano che Kohl fosse uno lento, un sempliciotto, invece ebbe intuito e colse tutti di sorpresa. Wałęsa, il leader di Solidarnosc, mi ha raccontato personalmente un episodio quando incontrò Kohl nel settembre dell'89, due mesi prima della caduta del muro.

*Helmut Kohl, cancelliere della Germania Ovest nel 1989*



Questo era possibile perché Wałęsa era un cittadino libero, rispettato, padre della liberazione della Polonia: mi disse che gli voleva parlare delle decine di migliaia di tedeschi orientali che facevano finta di fare le vacanze in Ungheria, e invece poi scappavano in occidente grazie all'apertura del confine con l'Austria. Quando Wałęsa disse a Kohl che così con quelle migrazioni si era vicini alla caduta del Muro, Kohl gli rispose (così mi ha detto Wałęsa): "Caro Lech, l'erba sarà alta sulle nostre tombe il giorno che il muro cadrà". Due mesi prima! E infatti, anche io che andavo spesso nella DDR vedevo che c'erano grossi movimenti, ci ero andato in ottobre quando venne dimissionato Honecker, il presidente della DDR, ma nessuno pensava a una cosa del genere.

Kohl ne ha approfittato facendo delle cose incredibili. Ha fatto storcere il naso agli economisti occidentali: il marco della DDR al mercato nero veniva cambiato a 5 a 1, o anche più, con quello occidentale, e lui ha deciso che si sarebbe fatto un cambio 1 a 1! Era un dispendio economico enorme, ma consentì ai tedeschi dell'Est di poter acquistare beni e servizi. Ancora oggi è in vigore la tassa per la solidarietà che venne stabilita allora per sostenere la riunificazione, e si prevede che verrà tolta parzialmente dal 2020, ed è un tributo del 6% della tassazione complessiva.

*D. Una domanda un po' fuori dagli schemi "storici". Che ruolo ha avuto la musica, o che cosa ha significato, in particolare il rock sui giovani berlinesi-est? Pensiamo al concerto dell'87 di David Bowie. Oppure al concerto a Berlino Est di Bruce Springsteen nell'88. Che sensibilità comune c'era tra i giovani di entrambe le parti di Berlino?*

R. È una domanda interessante ed è un punto di vista importante di quei tempi. Bisogna però distinguere. Il vero grande concerto a Berlino Est è stato di fatto quello di Bruce Springsteen del 1988: esagerando è stato detto che è stato l'evento che ha cambiato i giovani della Germania Est. In realtà, Springsteen, suonando, fece un accenno molto generico: "speriamo che nel mondo cadano tutte le barriere".

Il concerto più importante a Berlino Ovest fu in effetti quello di David Bowie, nel 1987, con "Heroes". Dall'altra parte del Muro c'erano migliaia di giovani della Germania Est che ascoltavano, applaudivano, cantavano.



*Folla al concerto di David Bowie a Berlino Ovest nel 1987*

Cinque giorni dopo il concerto di David Bowie, il presidente americano Ronald Reagan, in visita a Berlino, cambiò il discorso all'ultimo momento: da attore consumato qual era inserì una frase che nel testo del discorso ufficiale

non c'era, "Mr. Gorbaciov, tear down this wall!" (Sig. Gorbaciov, butti giù questo muro!), che è rimasta una fase storica. I giornali dell'epoca, che odiavano abbastanza Reagan, dicevano "mah, questo vecchio attore, ha voluto fare una sceneggiata... proporre cose impossibili", mentre il vecchio ci aveva visto giusto e in anticipo.

Quindi un fenomeno interessante, la passione per il rock: in qualche modo ha anch'essa contribuito alla caduta del muro.

*D. Recentemente, su Sky, è andata in onda la serie "Chernobyl", una produzione americana, di grande qualità, tutta imperniata sul disastro nucleare di Chernobyl e di come è stata vissuta la tragedia dentro i confini sovietici. In un episodio si cita una affermazione di Gorbaciov, per cui la caduta dell'Unione Sovietica era iniziata proprio con Chernobyl. Tu pensi che sia stato così?*

R. In realtà Gorbaciov fu un po' meno tranchant, ma è vero che Chernobyl è stato un punto di svolta nel comunismo sovietico. Il tentativo di gestire quel tragico evento fu quello tipico dello stile comunista.



Chernobyl, immagine tratta dalla serie televisiva

Gorbaciov era al potere da un anno, la notizia venne diffusa (perché non poteva essere negata viste le rilevazioni effettuate in Ucraina e in Polonia) solo tre giorni dopo. Ne sarebbe poi nata una terribile polemica, perché questo ritardo avrebbe impedito di salvare molte più persone.

Da lì l'atteggiamento di Gorbaciov sarebbe cambiato. È stato di fatto l'ultimo atto dello stile sovietico, cui sarebbero seguiti i primi tentativi di Glasnost (Trasparenza in russo, ndr). Al di là delle dichiarazioni, spesso magniloquenti, quel che cambia la storia sono i fatti. Avrebbe potuto continuare a parlare di Glasnost, con un riformismo all'acqua di rose, mantenendo lo schema di potere esistente, con i meccanismi di controllo e repressione, ma un fatto di quella portata (gestito ancora alla vecchia maniera) ha reso evidente una diversa realtà, tanto da imporre un cambiamento di rotta. Da allora l'Unione Sovietica non fu più quella di Breznev, chiusa, in cui non si sapeva niente o in modo molto vago.

*D. Giulio Tremonti nel suo ultimo libro "Le tre profezie", afferma che con il 1989, con la caduta del muro di Berlino, inizia la vera globalizzazione. L'occidente non trova più ostacoli e pensa di aver vinto facile e di poter sfondare. Trent'anni dopo, ci troviamo invece con nuovi scenari di guerra, una Cina superstar internazionale e una Russia ultranazionalista. Cosa pensi a riguardo?*

R. Quello che afferma Tremonti è assodato, un dato di fatto, dovuto anche allo sviluppo tecnologico.

Dobbiamo però distinguere tra la globalizzazione e l'ideologia della globalizzazione. In poche parole: la globalizzazione ha portato sviluppo in paesi soggetti alla fame, basti pensare alla stessa Cina, ed ha penalizzato noi... la classe media occidentale. Questo è un fatto.

Una ideologia un po' tronfia ha seguito l'evento, ma è un'altra cosa: si pensava che dopo l'89 il mondo avrebbe camminato verso democrazia e libertà, verso una società aperta e multiculturale, di diritti umani. È prevalsa un'ideologia che poi non poteva affermarsi in molti paesi: sono sorti ancora tanti problemi, guerre, il terrorismo, la violenza dell'islamismo. Abbiamo assistito quindi all'affermarsi di un'ideologia del globalismo, ben diversa dalla globalizzazione economica e commerciale (che per me ha rappresentato un bene), che ha portato distorsioni, come nel campo dei diritti umani. I diritti umani per cui i popoli si sono battuti nei sistemi comunisti, erano fondati sul desiderio di libertà, economica, sociale, politica. Adesso invece i diritti sono intesi come quelli individuali del "faccio quel che mi pare", fino alla determinazione della mia stessa identità sessuale.

*D. Un tuo collega che conosci bene, Antonio Polito, del Corriere della Sera, ha contato il numero di "muri" presenti nel mondo, scrivendo in un suo articolo: "Quando i berlinesi si liberarono del loro, di muri nel mondo ce ne erano 16. Trent'anni dopo sono 63". Il mito e la speranza di una prospettiva di pace sono quindi venuti meno?*

R. È un tema molto forte. Il presidente dell'Ungheria, Orbán, l'ho conosciuto da giovane e voleva abbattere il muro verso occidente... Aveva meno di 30 anni nell'89 ed era diventato famoso per le sue battaglie per l'apertura del confine con l'Austria.

Il 18 agosto scorso, con la Merkel, Orbán ha celebrato il trentesimo dell'apertura del muro tra Ungheria e Austria dichiarando che non c'è contraddizione con il suo muro anti-immigrazione. In nome della libertà buttavamo giù i muri, adesso, in difesa della nostra libertà, li costruiamo.

Al di là dell'immagine e del paradosso, che fa colpo, la dinamica che c'è sotto è da capire meglio. La costruzione di questi muri in realtà è il sintomo più evidente della nascita del nazionalismo, del ripiegamento su sé stessi, della tentazione dell'isolamento. Questa è la nota importante. Nell'89 questi paesi, a cominciare dalla Polonia, che hanno battuto il comunismo, subito si sono aperti all'Ovest: hanno voluto entrare nella Unione Europea, nella Nato... erano aperti al mondo: ci si abbracciava, ci si riconciliava. Era un grande desiderio di fratellanza. Adesso è diverso. Citavo Orbán, ma vale anche per la Polonia di Kaczyński: questi paesi si sentono minacciati dalla globalizzazione. Il fenomeno più negativo, terrorizzante per loro, è l'immigrazione. Il fatto che venga la Germania con le sue imprese va benissimo, comprare dalla Cina va benissimo, ma accogliere gli emigranti no.

È un discorso lungo, che si potrebbe fare: quello della riscoperta dell'identità nazionale, che di per sé non è una cosa negativa. Diventa un problema quando la si coniuga con il ripiegamento e la paura, invece che apertura al mondo.

Giovanni Paolo II è stato un papa che ha molto insistito sul concetto di nazione con l'invito di vivere il senso di patria in apertura con gli altri, tant'è che quando andò all'Onu nel '95, parafrasando il Vangelo, disse la frase "ama gli altri popoli come il tuo". Da giovane aveva scritto una poesia intitolata "Patria", in cui dice che Patria è l'amore profondo del suo essere, che si spalanca a tutto il mondo. Questa è la dimensione che si è persa e la passione per la patria è diventata nazionalismo, con tutti i danni che può portare.



*Michail Gorbaciov con Giovanni Paolo II*

Gli Usa di Trump, La Russia di Putin, La Cina di Xi Jinping, l'India di Modi, il Brasile di Bolsonaro, il regime del Pakistan – per stare ai paesi più grandi, che insieme fanno oltre la metà della popolazione mondiale – rappresentano un fenomeno che va capito, studiato e combattuto con i mezzi giusti. Bisogna capire la loro opposizione alla globalizzazione in senso ideologico. Putin dice che il liberalismo ha perso, e tutti si scandalizzano. Io non mi scandalizzo tanto per l'affermazione (a parte il modo brutale con cui lo dice) perché è vero che il liberalismo globalizzante sta fallendo; mi scandalizzo perché propone una soluzione peggiore del male.

La globalizzazione sognata, come diffusione di libertà e democrazia, è fallita, ma c'è di più: qui siamo di fronte a un processo che punta alla distruzione di tutti gli organismi sovranazionali e multilaterali, fino al rifiuto dell'accoglienza, e questo ci può portare davvero ad un altro disastro.

La globalizzazione sognata, come diffusione di libertà e democrazia, è fallita, ma c'è di più: qui siamo di fronte a un processo che punta alla distruzione di tutti gli organismi sovranazionali e multilaterali, fino al rifiuto dell'accoglienza, e questo ci può portare davvero ad un altro disastro.



*Targa commemorativa del Muro di Berlino lungo il tracciato*

O siamo legati alla globalizzazione ideologica, oppure siamo chiusi nel sovranismo: questo è il dramma e bisogna trovare una nuova "terza via".